

Maria, figlia d'Israele

di Marcello Cicchese

1. Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra
2. e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore,
3. il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,
4. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;
5. discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte;
6. salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente:
7. di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
8. Credo nello Spirito Santo,
9. la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
10. la remissione dei peccati,
11. la risurrezione della carne,
12. la vita eterna. Amen.

Si tratta del famoso documento noto come “Credo apostolico”, anche se è chiaro che gli apostoli biblici non c’entrano per nulla. E questo per un motivo molto semplice: perché gli apostoli erano ebrei, mentre questo venerando testo può essere considerato come uno dei più antichi documenti che sono serviti come base teologica dell’antisemitismo cristiano. “Ma se gli ebrei non sono neppure nominati”, potrebbe obiettare qualcuno. “Appunto”, è la risposta. Un documento che pretende di racchiudere sinteticamente gli elementi fondamentali della fede cristiana e non sente il bisogno di nominare personaggi come Abraamo, Isacco, Giacobbe, Mosè e Davide, manifesta per questo semplice fatto la volontà di cancellare il ricordo d’Israele dall’annuncio cristiano. E se questa è la volontà, la presenza di concreti ebrei nella vita di tutti i giorni non può che costituire una fastidiosa rievocazione da tentare di rimuovere in tutti i modi possibili. E per cancellare il ricordo, la cosa migliore è cancellare le persone.

Si sostiene giustamente che il cristianesimo è una fede storica, cioè basata su fatti avvenuti nella storia. Ebbene, l’unico personaggio storico che compare in questo documento dogmatico è – a parte il “laico” Ponzio Pilato – una certa “Maria Vergine”. Il documento non dice chi è questa donna, da dove viene, perché è stata scelta. Si direbbe che Dio entri per la prima volta nella storia attraverso questa donna. Certo, nell’insegnamento cattolico si spiega che questa donna è ebrea, che appartiene al popolo d’Israele, ma questo non ha importanza, o meglio: ha un’importanza soprattutto negativa, come vedremo fra poco.

Nella comprensione popolare il cristianesimo comincia il giorno di Natale. A Natale infatti nasce il Cristo, e quindi lì nasce il cristianesimo. Ad accogliere il Cristo, anzi a metterlo al mondo, c’è una donna eccezionale: Maria. E di fatto è eccezionale, perché anche il Vangelo lo attesta. Ma perché? A questa domanda pretende di rispondere il culto mariano, presentando Maria come donna concepita senza peccato, come persona il cui corpo dopo la morte non ha conosciuto la corruzione perché è stata assunta direttamente in cielo, e con altre caratteristiche che la fanno diventare un essere a metà fra l’uomo e Dio. Che c’entra Israele con tutto questo? Niente, risponderebbe probabilmente un devoto cattolico cresciuto nell’insegnamento della sua chiesa, perché in effetti si fa fatica a collegare in qualche modo il culto mariano con Israele. Tuttavia il collegamento c’è: la Maria cattolica sottolinea il fatto che Israele rappresenta il passato, un passato negativo da cui bisogna ripartire voltando pagina.

Nel giorno di Natale, la festa da molti considerata come la più importante delle feste cristiane, i fedeli si dividono: chi fa il presepio e chi fa l’albero. Alcuni dicono: l’albero è pagano. Ed è vero. Il presepio, invece, sembra più “cristiano”. Ma è così? Il quadro bucolico fatto di pastori, pecore, grotta, mangiatoia, stella e magi d’Oriente, è commovente, ma in tutta questa poesia ci si potrebbe anche dimenticare che la scena avviene in Israele. E invece il riferimento a Israele c’è: sta in quei due dolci animali che con il loro fiato riscaldano l’infreddolito Bambino: il bue e l’asinello.

Sono un muto riferimento a una parola del profeta Isaia:

“Il bue conosce il suo possessore, e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non ha conoscenza, il mio popolo non ha discernimento” (Is 1:3).

Il messaggio subliminale è semplice: il bue e l’asino sanno riconoscere in Gesù il Messia, ma Israele no. E in questo modo il discorso con Israele è chiuso e il messaggio antisemita è partito. Da quel momento in poi la figura di Maria è rivolta verso il futuro, verso la costituzione del nuovo popolo di Dio che sostituirà Israele: la “Chiesa”. L’ebrea Maria diventa la pagana Madonna, sostituzione e sintesi di innumerevoli divinità femminili adorate in tutto il mondo. Non si potrebbe immaginare niente di più antitetico alla spiritualità biblica di Israele del culto della Madonna, eppure è proprio questa figura che è diventata inscindibile dalla dottrina cattolica. La vergine Maria è tipo della “Chiesa”. Come la Maria terrena un giorno ha fatto nascere Gesù, così oggi la Madonna celeste sostiene la “Chiesa” che porta nel suo seno il Gesù spirituale offerto agli uomini. La “Chiesa” è madre come Maria è madre. E se Gesù esprime l’umanizzazione di Dio, la “Chiesa”, di cui Maria è tipo, esprime la divinizzazione dell’uomo. La “Chiesa” si considera partecipe della divinizzazione che venera nella figura della Madonna. Questi concetti sono bene espressi da un noto autore cattolico:

La mariologia ha un ruolo essenziale nel Cattolicesimo, come nell’Ortodossia. Essa fa parte essenziale della visione cattolica del mondo che, nella figura storica di Maria di Nazaret, legge la figura stessa dell’umanità divinizzata in quanto distinta dal Verbo Incarnato. Proprio perché Gesù è Dio e uomo, rivelatore e redentore, occorre che un’altra figura esprima l’umanità in quanto divinizzata dall’unione della natura umana e divina nel Figlio. Maria rappresenta la figura del cristiano innanzi a Cristo.

Nel Cattolicesimo, e ancor più nell’Ortodossia, la natura umana è divinizzata dal Cristo, che è come uomo e Dio, la forma e la causa della divinizzazione compiuta attraverso lo Spirito Santo. Conviene che anche l’umanità, in quanto divinizzata, appaia in una persona, che esprima la unità e la differenza dell’umanità divinizzata rispetto al Cristo. La realtà di una funzione universale è sempre espressa nel Cattolicesimo mediante il volto di una persona. Come Pietro rappresenta l’unità della Chiesa nel mondo come popolo di Dio, Maria esprime la realtà divino umana della Chiesa innanzi al Cristo. La Chiesa non è solo il popolo cristiano sulla terra, affidato a Pietro, è anche il popolo cristiano nella grazia e nella gloria divina. Pietro esprime l’unità della Chiesa nella storia, Maria esprime l’unità della Chiesa innanzi alla Trinità la sua realtà escatologica. Per questo essa è l’Immacolata e l’Assunta. I privilegi mariani indicano la persona che esprime in sé la realtà escatologica della Chiesa. Maria è perciò la persona della Chiesa sul piano mistico ed escatologico, manifesta la differenza tra Creatore e creatura nella divinizzazione dell’uomo.¹

Al contrario della Madonna pagana, la Maria biblica è una figura rivolta verso il passato, un passato che appartiene a Israele perché contiene le promesse di Dio ad Abraamo, il cui compimento è annunciato nelle parole dell’angelo Gabriele:

“L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell’Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine». Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?» L’angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà dell’ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio. Ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese, per lei, che era chiamata sterile; poiché nessuna parola di Dio rimarrà inefficace»” (Lu 1:30-37).

¹ Gianni Baget Bozzo, *Il futuro del Cattolicesimo*, Alessandria 1997, pp.156-157.

In questo annuncio si parla del trono di Davide, della casa di Giacobbe, di un regno che non avrà mai fine, tutte parole che hanno significato soltanto all'interno della storia d'Israele perché si riferiscono a promesse che Dio aveva fatto a quel popolo. Maria non è la futura Madonna delle apparizioni pagane, ma la vergine di cui nel passato aveva parlato il profeta Isaia:

“ Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio e gli porrà nome Emmanuele. ” (Is 7:14).

Ed era un segno dato alla *casa di Davide* (Is 7:13), come promessa e garanzia che, nonostante le disubbidienze del popolo che avrebbero portato ai disastri prodotti dagli Assiri e dai Babilonesi, Dio avrebbe mantenuto le sue promesse di consolazione fatte al popolo d'Israele. Di questo è consapevole la giovane ebrea Maria quando declama, sotto l'impulso dello Spirito Santo, quel magnifico inno che non è generica poesia, ma frutto maturo di una fede intrisa di riferimenti biblici alle promesse fatte a Israele:

“E Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore, e lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore, perché egli ha guardato alla bassezza della sua serva. Da ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatte il Potente. Santo è il suo nome; e la sua misericordia si estende di generazione in generazione su quelli che lo temono. Egli ha operato potentemente con il suo braccio; ha disperso quelli che erano superbi nei pensieri del loro cuore; ha detronizzato i potenti, e ha innalzato gli umili; ha colmato di beni gli affamati, e ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servitore, ricordandosi della misericordia, di cui aveva parlato ai nostri padri, verso Abraamo e verso la sua discendenza per sempre»” (Lu 1:46-55).

Maria, con parole solenni che richiamano il biblico cantico di Anna (1 Sa 2:1-10), volge il suo sguardo verso il passato di Israele, un passato in cui risalta la misericordia di Dio promessa ai padri, di cui adesso, dopo tanti secoli di silenzio, Egli si ricorda venendo in soccorso di Israele, *suo servitore*. Nel lodare il Signore per la venuta sulla terra del Servo-Messia viene dunque menzionato anche il servo-popolo. E' vero che, come sappiamo dal resto dei racconti dei Vangeli, la generazione dei *superbi nei pensieri del loro cuore* che guidavano in quel tempo il servo-popolo rigetterà il Servo-Messia, ma è significativo che il termine “servo” al femminile sia usato anche per Maria:

“Maria disse: «Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola»” (Lu 1:38).

Dopo l'annuncio dell'angelo e prima del divino concepimento, Maria si riconosce come *la serva del Signore*, applicando a se stessa un titolo di alto significato profetico, e si dichiara pronta ad essere ubbidiente alla parola di Dio. Il Signore mostra di gradire questa umile espressione di ubbidienza della sua serva e mette in atto la parola annunciata dall'angelo. Per questo Maria esulta in Dio, suo Salvatore, perché nell'avvenuto concepimento riconosce che Dio *ha guardato alla bassezza della sua serva*. Maria non rappresenta allora la futura “Chiesa” divinizzata e trionfante, ma l'umile residuo fedele d'Israele che confessa il suo peccato, esulta in Dio per la sua misericordia e accoglie il Messia come suo Salvatore. I *superbi nei pensieri del loro cuore* che Dio *ha disperso* sono i capi di Israele che rifiutano di accogliere il Messia; e i *potenti* che Egli ha *detronizzato* sono capi delle nazioni che rifiutano di riconoscere in Israele il *servo del Signore*, il popolo che Egli si è formato per dare gloria al suo nome e portare salvezza al mondo. Maria rappresenta *le acque di Siloe che scorrono placide* (Is 8:6), disprezzate dal resto del popolo e tuttavia presenti al suo interno, rappresenta i *mansueti* di Israele che un giorno *erediteranno la terra* (Sl 37:11), secondo le promesse fatte da Dio ad Abraamo (Ge 13:17, 15:18-21, 16:8).

L'ultima volta che s'incontra Maria nei testi biblici è nel libro degli Atti, subito dopo l'ascensione di Gesù:

“Allora essi tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell’Uliveto, che è vicino a Gerusalemme, non distandone che un cammin di sabato. Quando furono entrati, salirono nella sala di sopra dove di consueto si trattenevano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d’Alfeo e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo. Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù e con i fratelli di lui.” (At 1:12-14).

Dopo di che Maria sparisce dall’orizzonte biblico e non viene più nominata in tutto il resto del Nuovo Testamento. Dire questo non significa togliere onore alla madre di Gesù, ma riconoscerne la vera natura, che non sta nell’essere madre della Chiesa, ma nell’essere figlia di Israele, figlia benedetta che nella benedizione ricevuta vede compiersi la promessa fatta da Dio ad Abraamo: “... *ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione*” (Ge 12:2).

Il culto della Madonna rappresenta dunque la forma più alta di autoesaltazione della chiesa cattolica, che considera “il ruolo della Vergine Madre come espressione e quindi custode perenne dell’identità ecclesiale, del Cattolicesimo della Chiesa cattolica”². E questo naturalmente avviene in contrasto mortale con Israele, perché la Madonna cattolica deve far dimenticare che la Maria biblica è figlia d’Israele, espressione umile di quel *residuo* fedele che secondo le promesse di Dio non mancherà mai nel popolo che Egli si è formato (cfr. p.es. 1Re 19:18, 2Re 19:31, Is 10:20, Ez 14:22, Ro 11:5).

La figura semidiv inizzata della Madonna pagana è un’espressione eloquente di quella superbia dei gentili contro cui mette in guardia l’apostolo Paolo nella sua epistola ai Romani (Ro 11:18). Anche senza pensare alle forme popolari di culto idolatrico ben conosciute, la semplice formulazione dottrinale della mariologia contiene i germi di un antisemitismo pratico che nessuna dichiarazione di simpatia o amore per gli ebrei può mitigare. Viceversa, una comprensione attenta e profonda della figura biblica di Maria conduce ad un amore per il popolo d’Israele che nessuna vera o presunta iniquità degli ebrei può spegnere.

(Notizie su Israele - www.ilvangelo-israele.it)

² Gianni Baget Bozzo, *ivi*, p. 17